

AL MERCATO Gli ambulanti di Susa hanno impedito ai contestatori di togliere la bandiera tricolore

«La protesta continua fa scappare i clienti»

→ **Susa** «Siamo davvero stufi». Parlano gli ambulanti del mercato di Susa a poche ore dall'ultimo blitz No Tav quando i manifestanti hanno fatto volantinaggio tra la gente ed hanno poi tentato di sostituire il tricolore che svetta sul momento dei caduti con la bandiera del movimento. Sono stati gli stessi commercianti ad impedirlo. «Tentare di strappare la bandiera italiana è un reato», commenta Cristina, ha un banco di salumi e formaggi ed è stata lei ad avvisare i vigili di quanto stava accadendo. Ma non è stata l'uni-

ca ad opporsi: «Ho detto a quei ragazzi di smetterla perché è lecito protestare ma senza calpestare le convinzioni altrui» racconta Carlo Malengo, titolare di un banco di calzature «Gli abbiamo detto che se volevano mettere la loro bandiera potevano farlo, ma senza toccare il tricolore». L'iniziativa No Tav non è piaciuta agli ambulanti che vedono la convivenza con le proteste antitreno sempre più faticosa. «Fanno volantinaggio ma sono aggressivi. Questa mattina (ieri, ndr) una signora ha rifiutato il volantino ed è stata

trattata in modo sgarbato», racconta Anna di Meana. «La gente non si ferma più al banco perché vede il baccano e i manifestanti e scappa via per la paura», rincara Cristina. Insomma gli ambulanti sono disposti a sopportare le proteste del movimento purché questo non danneggi i loro affari: «Indubbiamente in queste occasioni c'è meno passaggio», fa notare Carlo. «Questa mattina il macellaio del paese doveva andare a lavorare ma per farlo deve passare davanti all'Italcoige e non l'hanno lasciato passare», rac-

conta ancora Anna. Tra gli ambulanti poi c'è chi più di altri risente del clima di tensione e violenza che ha caratterizzato la valle negli ultimi mesi: «La gente non si allontana solo dal mercato ma anche dai luoghi turistici», dice Cristina che ha un agriturismo a Novalesa e deve fare quotidianamente il conto con le disdette dei turisti sfiduciati dagli scontri. «Molti che non conoscono la zona sentono parlare delle tensioni e non vengono più, non sanno che Novalesa non è Chiomonte».

[c.r.]